

Monica Canalis

Aprire Strade

ABITARE LA CITTA'. COME COSTRUIRE LA CASA PER VIVERE INSIEME

Deborah Severini · Tuesday, May 15th, 2018

ABITARE LA CITTA'. COME COSTRUIRE LA CASA PER VIVERE INSIEME.

SANREMO

15/5/2018

Nella Lettera a Diogneto del secondo secolo dopo Cristo si ritrova uno splendido ritratto dei cristiani: «I cristiani abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri residenti; a tutto partecipano attivamente come cittadini, e a tutto assistono passivamente come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria, e ogni patria terra straniera. I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo».

Da questo passo, così essenziale, emerge che il cristiano è quindi chiamato a non essere del mondo, ma al tempo stesso a non estraniarsi dal mondo. Il cristiano deve sentire come un dovere l'esercizio della propria cittadinanza e, in alcuni casi, l'accettazione della vocazione politica. Il cristiano che fa politica si sentirà spesso "pecora in mezzo ai lupi", avrà spesso voglia di scappare, ma potrà, attraverso il servizio politico, incontrare i poveri e attraverso i poveri incontrare Dio.

Mario Delpini, arcivescovo di Milano, nell'ottobre 2017 ha pronunciato un discorso sulla sinodalità che racchiudeva questo passaggio: «**La vita cristiana non è un «percorso solitario» o un'«iniziativa personale», ma «il convergere nella città.** L'edificazione della città è l'opera di Dio che convoca tutti e accoglie ciascuno perché sia profezia della città santa».

Costruire la città non esula quindi dai compiti del cristiano. Anzi. È vera e propria estrinsecazione della fede cristiana.

La confusione che ci circonda, la difficoltà a far convivere culture diverse, l'ossessione per il politicamente corretto che oscura la verità delle cose, spesso spingono i cristiani a considerare la

città come un mero contenitore esterno, la cornice urbanistica per le nostre parrocchie, le nostre associazioni, congregazioni o fraternità, una cornice spesso estranea, se non aliena o nemica della nostra casa. Ma questo è un grande equivoco. **L'intera città è la nostra casa.** Non solo la nostra parrocchia o la nostra associazione. E questo vale anche se ci sentiamo minoranza e spesso siamo mal tollerati per le nostre idee sulla famiglia, sul rispetto per la vita in ogni sua fase, sulla libertà educativa, sull'attenzione ai poveri, siano essi mendicanti, rifugiati, drogati, disabili o matti. **La città è la casa dei cristiani e i cristiani devono interessarsene e sentirsene responsabili.**

Non con la logica della nicchia, ma con quella dello lievito.

La logica della nicchia è quella che spinge alla tensione difensiva di un fortino, alla chiusura in un rassicurante, ma sterile, recinto identitario. È la tentazione di stare tra di noi, costruendo una sorta di ghetto un po' separato dal resto della città. Questa però non è una comunità. E' un ghetto, appunto. Non bisogna costruire ghetti, ma abitare la città intera, essere minoranza in mezzo realtà che talvolta appaiono senza Dio, ma che bisogna guardare con sguardo di fede per vedere il passaggio di Dio, anche nelle persone apparentemente più lontane.

La logica dello lievito, invece, è quella di una comunità poco numerosa come è oggi la comunità cristiana che abita le nostre città, una comunità che pur essendo piccola e poco numerosa riesce ad influenzare la maggioranza grazie alla qualità delle proprie idee e del proprio impegno. Sono i piccoli – di biblica memoria - che fanno cose grandi, se conservano la propria autenticità e non temono il confronto con chi è diverso e talvolta ostile al cristianesimo. Vivere la logica dello lievito ha due condizioni: la preparazione e il coraggio. Solo cristiani preparati, saldi nella fede, ben formati, possono mescolarsi al resto della città con un sano spirito di fraternità senza perdere il proprio gusto e la propria specificità. Essere presenza minoritaria, ma feconda, intransigente, ma dialogante. Solo cristiani coraggiosi non hanno paura di esplorare una società che sfida il cristianesimo, col rifiuto dello straniero, l'ostentazione dell'appiattimento dei generi, l'attacco frontale alla famiglia, la strumentalizzazione dei simboli religiosi.

Per avere cristiani preparati e non paurosi servono comunità cristiane serie e ben guidate. Altrimenti il cristiano vaga in solitudine e rischia di perdersi. **Prima di tutto dobbiamo rafforzare le nostre comunità cristiane.**

Se la città è la casa dei cristiani, qual è l'apporto speciale che il cristiano può dare per costruire questa casa? Provo a spiegarlo facendomi aiutare da due grandi cristiani del passato: Giorgio La Pira e Paolo Borsellino.

Giorgio La Pira diceva che "Una città non può essere amministrata e basta. Non è niente amministrare una città. Bisogna darle un compito. Altrimenti muore".

E ancora: "La città è il domicilio organico della persona umana. In ogni città, degna di questo nome, ciascuno deve avere una casa per amare, una scuola per imparare, un'officina per lavorare, un ospedale per guarire, una chiesa per pregare e poi tanti giardini perché i bambini possano giocare ed i vecchi riposare in santa pace."

E ancora: "La conquista individuale è incompiuta, se non è integrata e coronata da quella collettiva; l'apostolato non può perciò fermarsi alla conversione dei singoli; esso ha la sua naturale ed essenziale espansione nella conversione della città; se la città non è cristianamente costruita, l'opera di conversione individuale è tronca e può rapidamente decadere."

Invece Paolo Borsellino una volta disse: “Palermo non mi piaceva, per questo ho imparato ad amarla. Perché il vero amore consiste nell’amare ciò che non ci piace per poterlo cambiare.”

Da queste citazioni capiamo che **il cristiano ha un modo tutto suo di abitare la città**. Un modo, un metodo, che sintetizzerei così:

1. **Il cristiano coltiva una visione, una missione per la città**, che va oltre il qui e l’ora, oltre il localismo, la materialità delle cose e la quotidianità, per cercare una prospettiva, un’aspirazione universale e spirituale. Il cristiano, impegnato o meno in politica, non può limitarsi alla gestione dell’ordinario. Deve avere un progetto, un progetto di bene per la città.
2. **La città è la casa delle persone**. Delle persone, non dei consumatori, degli elettori, dei cittadini, dei pazienti, dei lavoratori... la parola persona è più grande della parola cittadino (tanto amata dal M5S) o della parola consumatore. I cristiani che abitano la città devono lavorare per renderla più umana, più accogliente per ogni persona, devono considerare la persona nella sua globalità, non solo nei suoi bisogni materiali.
3. **Il progresso, la salvezza, non è solo un fatto individuale, ma anche collettivo, comunitario**. Non possiamo pensare solo a salvare noi stessi, individualmente. Dobbiamo salvare le nostre città, le nostre comunità nel loro insieme, aiutarle a risvegliare la loro anima. **Nessuno si salva da solo**, recitava un detto popolare. Dobbiamo sentirci responsabili delle scelte e del destino delle nostre città.
4. **Per migliorare e far avanzare le nostre città dobbiamo amarle**. Anche quando esprimono dei fatti ignobili o vengono fatte scelte che vanno contro i nostri principi. Penso ad esempio a quello che sta accadendo a Torino in merito all’idea di famiglia e al mainstream, al pensiero unico dominante sul tema del gender e della genitorialità per tutti, come se avere dei bambini fosse un diritto rivendicabile a prescindere dalla propria condizione. Solo amando le nostre città, cercando di capire perché si affermano queste idee, intavolando un confronto, si può essere presenza feconda.

Infine, il cristiano ha dei **contenuti** propri:

la centralità della persona;

la promozione del lavoro come mezzo fondamentale della realizzazione della persona;

il protagonismo della famiglia e delle formazioni sociali intermedie;

l’integrazione degli immigrati e delle altre minoranze nella comunità;

la partecipazione attiva dei lavoratori dentro l’impresa e la sua responsabilità sociale;

il buon funzionamento delle municipalità, specie in quanto primo riferimento e promotore di civismo dei cittadini;

la sussidiarietà;

la lotta contro ogni forma di illegalità;

il rispetto e l'attuazione della Costituzione;

la promozione di misure per contrastare la povertà, materiale e culturale;

il riconoscimento della soggettività sociale della comunità derivante dalla convinzione che il cittadino non vada inteso come individuo, ma come persona intrinsecamente legata con altre persone. La comunità è la somma dei legami e delle relazioni tra le persone, non una lobby di individui che perseguono i loro interessi individuali. Se ci fosse più spirito di comunità ci sarebbe meno paura in giro.

Insomma, per abitare la città, ogni cristiano deve restare ancorato ad un percorso di **formazione continua**, sul metodo, sui contenuti, sui segni dei tempi... soprattutto deve coltivare i legami di comunità, le relazioni umane, e non temere la dimensione dell'essere minoranza, perché come diceva il cardinal Martini: **“Sono le minoranze a guidare la storia.”**

This entry was posted on Tuesday, May 15th, 2018 at 10:51 am and is filed under
You can follow any responses to this entry through the [Comments \(RSS\)](#) feed. Both comments and pings are currently closed.